

«Ci sono componenti tradizionaliste che vogliono colpire il Concilio»

CRISTOFORO BONI

«Da tempo è diffusa l'impressione di uno stato di insoddisfazione esteso e profondo nella curia romana. In ogni istituzione ci sono motivi di insoddisfazione. Un principio elementare di governo esigerebbe che le criticità vengano per quanto possibile superate, e che le insoddisfazioni insanabili restino confinate nei rispettivi ambiti. Ora le paratie in Vaticano si sono infrante, e la diffusione di documenti riservati mostra la portata generale dei contrasti e delle recriminazioni: conflitti di competenza tra cardinali e cardinali, fra gendarmeria e guardie svizzere, scontri e paralisi fin negli uffici numismatici e filatelici del Vaticano». Chi parla è Gian Luca Potestà, docente di Storia del cristianesimo all'Università cattolica di Milano.

Secondo lei, chi ha diffuso questi documenti lo ha fatto per screditare il Papa, mostrando la sua distanza dall'esercizio effettivo del governo?

«Non ne sarei così certo. E, nel caso, il risultato non mi pare raggiunto. Secondo una tradizione ecclesiastica affermata fin dall'Alto Medioevo, il Papa ha una funzione di arbitro supremo tra i conflitti intraecclesiastici, è l'ultima istanza cui ci si può appellare nella Chiesa. Quindi, nessuna meraviglia che a lui giungano continui appelli a rimettere le cose a posto, come si rileva dai documenti pubblicati. E a quanto pare Benedetto XVI prende in considerazione richieste e lamentele, si documenta, cerca di mediare tra soggetti a volte aspramente contrapposti».

Quanto è dirimpente nella vita della Chiesa la novità a cui stiamo assistendo?

«La novità sta nella violazione del segreto sistematica, non sporadica e occasionale, come fu invece nel caso della pubblicazione delle foto di Pio XII morente scattate dal suo medico. Più di ogni altra istituzione umana, la Chiesa romana vive, per costituzione propria e per antica tradizione, in una dimensione di mistero, permanentemente sospesa tra il visibile e l'invisibile. Ora questo velo è caduto, perché un muro di riservatezza e di fedeltà è venuto meno. L'interesse planetario per la questione del responsabile, o dei responsabili, della fuga di notizie nasce proprio dalla convinzione quasi atavica che sia stato violato lo spazio più sacro, il *sancta sanctorum* del cattolicesi-

mo».

Lei ritiene che ci sia stata una forma di manipolazione?

«Non direi. I falsi sono comparsi precedentemente lungo altri canali. Penso al testo con cui tre mesi fa un cardinale di curia denunciò al Papa che lo scorso anno un altro cardinale, l'arcivescovo di Palermo, durante un viaggio in Cina avrebbe profetizzato che il Papa era destinato a morire entro un anno, e rivelato i piani di Benedetto XVI per la successione. Il messaggio, recapitato dal cardinale Castrillon Hoyos, mirava in quel caso a liquidare due avversari in

una volta sola: il cardinale che avrebbe avventatamente divulgato notizie infauste sulla salute del Pontefice, e il candidato dal Papa a succedergli: una candidatura bruciata, nelle intenzioni di chi ha allestito la pseudoprofezia. In questo caso tutto fa pensare che l'operazione sia stata concepita in ambienti tradizionalisti, in continuità ideale con quelli preconconciliari. Una mossa sgangherata e fuori tempo, o un segnale di fumo in vista del prossimo conclave?»

Ma si tratta solo di scontri di persone e gruppi di potere, o piuttosto di conflitti tra le concezioni della Chiesa nel mondo?

«Sullo sfondo resta il problema del confronto con la modernità. Tra '800 e '900 tale confronto ha assunto da parte romana la forma di un vero e proprio rigetto, culminato nella condanna del modernismo. Il Concilio Vaticano II ha segnato il superamento dello schema intransigente ed è stato letto come un'accettazione, sia pur condizionata, del mondo moderno e dei suoi valori positivi. Ma negli ultimi decenni lo scontro è riemerso. Il Papa ha cercato di disinnescare il conflitto, proponendo una linea di recezione e valorizzazione del Concilio in continuità con la tradizione della Chiesa, e nel contempo cercando di recuperare a Roma i settori intransigenti riferibili alla galassia del lefevrismo. Mi pare questa la fondamentale posta in gioco».

Ma le carte pubblicate da Gian Luigi Nuzzi offrono elementi di conoscenza a riguardo?

«Nel merito, senz'altro no. La problematica risulta quasi del tutto assente dalla documentazione raccolta. Tuttavia due notizie minori, fornite quasi incidentalmente nel libro, mi sembrano rivelatrici di questo clima. La prima riguarda la vagheggiata celebrazione in

gran pompa degli zuavi pontifici caduti a Porta Pia, che settori di curia e della nobiltà romana avrebbero voluto realizzare in occasione dei festeggiamenti del 150° dell'unità d'Italia, prendendo spunto dalla restituzione del vessillo pontificio ammainato nel 1870. Lo scorso anno a quanto pare il Papa fu tra i primi a rilevare quanto una cerimonia del genere, vagheggiata in curia, potesse apparire stonata. La seconda attesta la sorda ostilità di settori curiali al conferimento di un premio prestigioso al professor Manlio Simonetti, in quanto una sua recente opera non sarebbe stata pienamente in linea con il *Gesù di Nazareth* di Benedetto XVI. Simonetti è il decano degli studi sul cristianesimo antico e la letteratura cristiana dei primi secoli, professore per molti anni alla Sapienza, maestro di una generazione di studiosi, fra cui Gian Maria Vian. Le riserve elevate nei confronti di uno specchiato studioso cattolico, quale egli è, denotano uno zelo smisurato. E l'eccesso di zelo può giovare alle carriere dei singoli, ma certo nuoce alla vitalità delle istituzioni».

L'INTERVISTA

Gian Luca Potestà

Lo storico del cristianesimo: «Per la prima volta cade il velo di mistero: dietro c'è il problema del confronto con la modernità»

